

Sono fortunata ad avere l'opportunità di scrivere questi brevi pensieri libera dagli accademismi che ruotano intorno al mondo universitario, poter "scrivere due righe" senza bibliografie e note ma semplicemente esprimendo, le mie sensazioni.

Come risuona in noi il Mediterraneo? Invece di definirlo, circoscriverlo, concettualizzarlo... SENTIAMOLO!

È una consegna nuova e unica, a cui ho riflettuto a lungo.

Negli ultimi 4 anni, ho trascorso lunghi periodi in Sicilia, ho persone a me care che vivono, lavorano e studiano lì e io ho approfittato di tutti i miei giorni liberi per poterli raggiungere.

Sono una ragazza nata e cresciuta in Piemonte, che ama viaggiare ma che non è abituata a considerare un altro posto come "casa", eppure, dopo tempo, la Sicilia è riuscita a conquistarmi, con il suo sole caldo, le sue onde increspate e i cani girovaghi che si incontrano ad ogni angolo.

Quest'estate, sono stata oltre un mese, fino ad allora mi ero sempre fermata qualche giorno, ma un mio caro amico poteva ospitarmi e quindi ho approfittato della situazione, recuperando tutte le mie "fughe" che non avevo potuto fare a causa del lock down.

Ero ospitata in una villetta su due piani, al piano di sopra c'eravamo noi "gli ospiti" e al primo piano abitavano nel periodo estivo i suoi nonni, essendo in uno dei tanti tantissimi villaggi che si intervallano sulla costa siciliana e che si affacciano direttamente sul mare, quasi a seguire la leggera brezza che solo qui si riesce a trovare nei lunghi e caldi mesi estivi.

Sono atterrata all'aeroporto di Catania una calda sera di luglio e la prima occasione per conoscere i nonni di chi mi ospitava, nonché vicini di casa, era il giorno successivo.

Il mattino seguente, con ancora gli occhi gonfi di sonno, scesa nel cortile per fare le dovute presentazioni, sono stata accolta con un caloroso "gioiuzza mia hai dormito bene?", il tutto stemperato da un profumato sottofondo di soffritto che si sprigionava per tutta la casa.

Sono riuscita a rispondere con leggero impaccio, uno strascicato "buongiorno" ed un piccolo cenno di mano, eppure neanche il tempo di pronunciare il mio nome che, la nonna, già era pronta a sporgermi una tazzina di caffè freddo.

Devo ammettere che quel "gioiuzza mia" lì per lì non mi ha stupita affatto, l'ho ritenuto naturale, ma a ripensarci nonna Lucia era una signora sulla 70ina, che si svegliava presto al mattino per preparare il pranzo "perché poi fa troppo caldo per cucinare, si va un po' al mare" ma che, di fatto, non mi aveva mai vista prima. Era il nostro primo incontro eppure mi aveva accolta come una nipote, o forse, in modo ancora più affettuoso, perché lei una nipote femmina non l'aveva mai avuta.

Proprio sul quel “gioiuzza mia” vorrei porre l’attenzione, non mi era mai capitato di essere chiamata in questo modo, o almeno non prima di essere conosciuta; eppure ripensandoci fu così naturale il suo atteggiamento da lasciarmi senza parole, da sciogliermi da ogni impaccio.

A pensarci bene, negli anni passati quando erano necessarie delle presentazioni con i miei genitori, i miei nonni o i miei parenti, era sempre percepibile quella sensazione di rigidità ed imbarazzo ritenuto normale con le persone adulte, ed è proprio stata l’assenza di questa sensazione che mi ha lasciata così piacevolmente sorpresa, infatti mi sono resa conto di aver varcato il cancello di quella villetta nei panni di una nuova nipote, ancora prima di essere stata vista.

Questa accoglienza era nuova per me, ma ho saputo ben presto crogiolarmi nelle carinerie della nonna, dalla colazione lasciata sul comodino ai panni stirati... e dopo una lunga riflessione non posso che associare questo concetto di accoglienza alla Mediterraneità.

La sensazione è stata proprio quella di avere a che fare con una persona capace di aprire la sua casa e il suo cuore ad una perfetta sconosciuta.

Non è stata l’unica che mi ha accolta con un “Gioiuzza mia”, se ben ci rifletto anche la madre, appena incontrata, mi ha chiesto: com’è andato il viaggio gioiuzza mia?

È proprio questo che mi aspetto e che mi fa pensare alla mediterraneità, in fondo, il mediterraneo è un mare che ha permesso traffici, conoscenze, incontri, e il mio, in maniera esponenzialmente minore, è stato proprio questo, un incontro, fisico, affettuoso, gustoso, sfaccettato.

E forse quello che mi porto dietro da questi incontri è la capacità di creare;

creare una complicità, una collaborazione che ben presto si è trasformata in un senso di “appartenenza” e di “casa”.

Una coesione sociale, a livello femminile, molto forte, potente, aperto a qualsiasi persona esterna che tenta di entrarci, e credo che questa facilità nell’essere accettata sia una delle cose più belle e significative che mi porto dalla mia bella Sicilia.

E il mediterraneo è ricco di queste storie, di questi legami unici che si vengono a creare facendo leva su principi di mutuo soccorso fortemente vivi.